

STORIA DEL FIGLIO DI UN FORNAIO

La sua morte come nella scena di in un film. Davanti ad un bar di Trastevere, raggiunto da una pallottola che gli si è conficcata nel fianco mentre è appena salito sulla sua Renault 5, mette in moto la vettura e riesce ad arrivare fino in ospedale, crollando poi fra le braccia degli infermieri e morendo mentre i medici stanno per intervenire.

“Er Negro”, al secolo Franco Giuseppucci, 33 anni, uno dei gangster più in vista della Banda della Magliana, non poteva che morire così, cercando di salvarsi da solo. Era un sabato, sabato 12 settembre 1980. Con la sua fine si avvererà il suo sogno criminale: proprio per vendicare la sua morte si compirà quella piena coesione delle varie autonomie criminali romane che stavano dando vita a quella banda che i media chiameranno la Banda della Magliana, una banda che lo stesso Giuseppucci aveva ampiamente contribuito a formare.

E proprio muovendosi attraverso le propaggini di Trastevere, tra viale Marconi e il quartiere della Magliana, che Franco Giuseppucci - il quale, prima di diventare “Er Negro”, per tutti era “Er fornaretto” perché lavorava con il padre fornaio, morto in uno scontro a fuoco con la polizia - aveva per primo percepito che a metà degli anni Settanta esisteva a Roma uno spazio criminale lasciato vuoto dal clan delle tre B dei Marsigliesi: Berenguer, Bergamelli e Bellicini.

I suoi primi passi nel mondo della malavita romana, fino a quel momento polverizzata in mille gruppi di quartiere, se non addirittura di rione, e dedita soprattutto a furti, rapine e scommesse clandestine, Giuseppucci, l’occhio sinistro di vetro a causa di un incidente stradale, li muove nel vicino quartiere del Trullo dove è il leader di un gruppo di rapinatori. Buttafuori di una bisca clandestina ad Ostia, gran scommettitore e frequentatore degli ippodromi romani, Giuseppucci, mosso da una sfrenata ambizione, si è già ritagliato il suo spazio, diventando l’armiere dei rapinatori di mestiere della città.

Al Gianicolo ha parcheggiato una roulotte in cui custodisce un’armeria che tra il 1974-75 è a disposizione delle gang romane. Quando la roulotte viene trovata, Giuseppucci finisce in manette ma esce quasi subito di prigione perché la roulotte ha un vetro rotto e lui ha buon gioco a sostenere di non saper nulla di quelle armi.

Franco Giuseppucci - noto al grande pubblico come “Il Libanese” perché così soprannominato in un romanzo, un film e due serie televisive - diventa “Er Negro”, per il colorito scuro della sua pelle, grazie ad un incontro fortuito: alla ricerca dell’auto che gli hanno appena rubato, un maggiolone decapottabile, a bordo del quale, in un borsone, erano custodite armi appartenenti ad un suo amico, Enrico De Pedis, detto “Renatino”, in quel momento in carcere, Giuseppucci incontra un gruppo di piccoli malavitosi tra cui Maurizio Abbatino, Marcello Colafigli (in seguito suo

fedelissimo guardiaspalle), Renzo Danesi e Giorgio Paradisi che si muovono tra le strade della Magliana.

A soli 27 anni Giuseppucci ha già la stoffa del capo. Soprattutto per le sue doti innate di gran tessitore di rapporti. E' attraverso la conoscenza di Nicolino Selis, di Acilia - che in carcere è diventato uno degli uomini più vicini al camorrista Raffaele Cutolo - e di Enzo Casillo, altro luogotenente cutoliano, conosciuto all'ippodromo di Tor di Valle, che "Er Negro" stringe rapporti con la Nuova camorra organizzata dello stesso Cutolo. Giuseppucci e Abatino incontrano una prima volta Cutolo, appena evaso dall'ospedale psichiatrico di Aversa, in un albergo di Fiuggi, dove il capo camorrista ha affittato per sé un intero piano. Come prova di affidabilità Cutolo chiede ai due e a Danesi di far sparire una Bmw 733 verde metallizzata, con l'abitacolo imbrattato di sangue, all'interno della quale Cutolo, con le sue mani, aveva assassinato due uomini, prima di gettare i loro cadaveri in mare. Un gioco da ragazzi: l'auto, un modello molto raro per l'epoca, facilmente individuabile nel napoletano, scompare in uno sfasciacarrozze romano.

Franco Giuseppucci è quindi il primo a percepire non solo la possibilità di unificare in senso operativo la frastagliata realtà della criminalità romana, ma anche il primo a sentire l'esigenza di diversificare le attività delinquenziali della nascente banda. Ed è ancora lui a voler verificare sul campo questa possibile unità di azione, proponendo alle diverse "batterie" un banco di prova: un sequestro di persona, quello del duca Massimiliano Grazioli Lante della Rovere, che frutterà al gruppo dei romani un miliardo delle vecchie lire, ma soprattutto convaliderà la sua idea della collaborazione tra bande diverse, basata sul metodo della "stecca para", cioè l'equa divisione dei proventi delle attività criminali da investire nel traffico della droga.

Ma prima di sbarcare nel mercato della droga, bisogna eliminare dalla scena della capitale un personaggio che dà molto fastidio nel settore delle scommesse clandestine sui cavalli, un ambiente che Giuseppucci frequenta assiduamente.

E così il 25 luglio 1978, sul piazzale antistante l'ippodromo di Tor di Valle, un commando di sette uomini della nascente banda della Magliana uccide a colpi di pistola Franco Nicolini, detto "Franchino il criminale", vero satrapo delle corse ippiche della capitale. L'ottavo del commando, "Er Negro", per costituirsi un alibi, al momento del delitto si fa vedere all'interno dell'ippodromo.

Abbastanza fedele alla realtà è il personaggio che nel libro di De Cataldo "Romanzo criminale", nel film di Michele Placido e poi ancora in due serie televisive è il "Libanese", interpretato prima da Pierfrancesco Favino e poi da Francesco Montanari. Poco in evidenza nella finzione è invece la passione che nella vita reale Franco Giuseppucci aveva per il fascismo. Nella casa dove vive con la giovanissima moglie Patrizia, 12 anni meno di lui, che nel 1978 gli darà un figlio, conserva orpelli, gagliardetti, cimeli del ventennio e dischi con i discorsi del Duce.

E forse non è un caso che in un bar di viale Marconi, sempre nel 1978, "Er Negro" conosca Massimo Carminati, un neofascista, che tra i suoi amici ha Alessandro Alibrandi, figlio di un magistrato romano, un picchiatore ormai sulla strada dell'eversione nera dei Nar, il cosiddetto spontaneismo armato, che morirà nel 1981 in uno scontro a fuoco con la polizia. E' a lui e ai suoi camerati dei Nar che

Giuseppucci, ricicla i soldi delle rapine di autofinanziamento, gioielli soprattutto. Questi ultimi, stando ai “pentiti” della banda, venivano ricettati all’epoca da due gioiellerie, appartenenti alle famiglie di Santo Duci e dei fratelli Simmi. E qui c’è uno spunto di attualità: proprio il 33/enne Flavio Simmi, il 4 luglio 2011, quindi oltre 30 anni dopo, verrà ucciso in pieno giorno a Roma, dopo essere stato gambizzato cinque mesi prima proprio davanti alla gioielleria di famiglia. Il padre di Flavio, Roberto Simmi, nel 1993 era stato coinvolto, ma poi completamente scagionato, nell’ambito dell’operazione Colosseo.

Tornando a Giuseppucci è lui a proporre ai neofascisti di farsi carico di una serie di crediti da recuperare. Gente a cui “Er Negro” aveva prestato soldi con interessi del 25% mensile e che aveva smesso di pagare.

Nello stesso periodo è sempre grazie a Giuseppucci che la banda entra in contatto con un altro genere di neofascisti, quelli che i camerati dei Nar chiamano “i tramoni”, cioè elementi della vecchia guardia di Ordine nuovo disposti a tramare con i corpi dello Stato. Nella seconda metà del ’78, “Er Negro”, accompagnato dal suo fido scudiero Colafigli, Giovanni Piconi e Alessandro D’Ortenzi, incontra in una villa di Poggio Mirteto, sulla salaria, Aldo Semerari, perito medico-legale psichiatrico di fama internazionale, ideologo dell’estremismo di destra, assieme ad altri due neofascisti: Fabio De Felice e Paolo Aleandri. L’accordo che ne nasce è lineare: la banda diventa fonte di finanziamento per Ordine nuovo e in cambio Semerari offrirà alla stessa i suoi servigi in caso di disavventure giudiziarie.

Ed è ancora Giuseppucci a trovare un nuovo luogo dove depositare le armi a questo punto a disposizione sia della malavita che dei neofascisti: uno scantinato di una sede distaccata del ministero della Sanità all’Eur.

Ed è proprio a causa delle armi che Giuseppucci e soci rapiranno il neofascista Aleandri a cui era stato consegnato un borsone pieno di fucili mitragliatori e pistole che lo stesso aveva imprudentemente consegnato ad altri neofascisti. Aleandri sarà tenuto per una decina di giorni ostaggio in un appartamento di Acilia fino alla restituzione del maltolto.

Intanto la banda della Magliana si va ingrandendo. Usciti di galera, si sono avvicinati, oltre a De Pedis, già amico di Giuseppucci, anche Maragnoli e Pernasetti, e poi Antonio Mancini e soprattutto Danilo Abbruciati, uno che viene dalla vecchia guardia. La banda della Magliana ora ha davvero in mano tutta Roma. Ma il destino vuole che per “Er Negro” stia calando il sipario.

La vita di Giuseppucci si consuma in una tiepida serata di settembre dopo una lunga partita a biliardo nel bar Castelletti di piazza San Cosimato a Trastevere. Quando sale in macchina, “Il Negro” riesce a sentire il rombo di una moto Honda che si avvicina. Poi la fuga verso la morte. Che per qualche studioso ha voluto significare soprattutto l’eliminazione di un uomo troppo legato agli ambienti più oscuri della capitale. Comunque sia, alle spalle, Franco Giuseppucci detto “Er Negro”, o “Il Libanese”, si lascia la realizzazione di un sogno. La banda della Magliana, proprio nel dare la caccia ai suoi assassini, la numerosa famiglia dei Proietti, che gestisce banchi di pesce al mercato di Monteverde, rivali della banda sul mercato della droga, si

cementerà ancora più fortemente. La lunga caccia mortale ai “pesciaroli” è cominciata.
